

Al profumo di zenzero e cannella

La formazione di giovani studenti indigeni, per la tutela della biodiversità in Ecuador

Dal 2000 il VIS è presente in Ecuador con un programma di cooperazione allo sviluppo basato sulla tutela della biodiversità, e che si fonda su tre pilastri: formazione universitaria a studenti indigeni sulla valorizzazione delle risorse naturali, ricerca scientifica sulla biodiversità vegetale, elaborazione e commercializzazione di prodotti trasformati



di Silvia Barone, VIS - Volontaria

L'Ecuador è il più piccolo tra i Paesi andini e nell'immaginario comune i suoi paesaggi si asso-

ciano all'imponente cordigliera delle Ande, alle ampie distese montagnose interrotte da vulcani attivi, e la sua

popolazione originaria all'etnia Andina di lingua Quichua. La realtà è sorprendentemente più complessa e ric-



Fabrizio Tovoli

ca; l'Ecuador, con un territorio che raggiunge i 4/5 di quello italiano, presenta una diversità in ecosistemi, clima e paesaggi incredibili all'occhio occidentale, ai quali corrisponde un altrettanto ampia diversità di gruppi etnici, linguistici e culturali.



Molto meno comune è pensare all'Ecuador come ad un Paese amazzonico anche se, di fatto, quasi la metà del suo territorio appartiene a questo bacino, riconosciuto come il più gigantesco ecosistema di selva tropicale. Gli esperti considerano questa zona come la riserva biologica più ricca al mondo con varie milioni di specie d'insetti, piante, uccelli e altre forme di vita, molte delle quali non sono state tuttora catalogate dalla scienza. Si riassume questa diversità biologica con il termine di biodiversità, la cui accezione comprende, in realtà, l'insieme della diversità di esseri viventi, includendo in questo concetto anche l'uomo, le culture, i saperi e le tradizioni ancestrali. Per quest'enorme ricchezza in diversità biologica e culturale si definisce l'Ecuador come un Paese MegaBiodiverso.

L'Amazzonia, grazie soprattutto al suo naturale isolamento, ha potuto preservare più a lungo che nelle Ande le condizioni di vita e di cultura dei gruppi indigeni originari; nell'Amazzonia ecuadoriana la colonizzazione spagnola non riuscì ad affermarsi e gli insediamenti in territorio amazzonico risalgono ad un'epoca molto più tardiva, legati alla presenza delle missioni iniziate tra il XIX e XX secolo. L'iniziale isolamento non è stato sufficiente a proteggere questa regione da diverse depredazioni; durante tutto il

novocento, l'Amazzonia è stata considerata dai governi centrali dei diversi Paesi un semplice bacino di risorse estraibili, non esistendo né il concetto né la preoccupazione della rinnovabilità e so-

stenibilità di questo ecosistema, come nemmeno la considerazione per le popolazioni originarie e per il diritto di partecipare alla definizione del futuro del loro territorio.

L'Amazzonia ecuadoriana presenta attualmente vistose differenze al suo interno; nel Nord amazzonico l'apertura di pozzi petroliferi ha portato ingenti ricadute ambientali, trascinando con sé un indotto di attività legali e illegali indiscriminate, facilitate dall'apertura di vie transitabili, come il commercio del legname, il narcotraffico e l'alta criminalità diffusa. Nella provincia meridionale di Morona Santiago, sud dell'Amazzonia, dove il VIS è presente dal 2000, la situazione è meno vistosamente drammatica, anche se la conflittualità è latente intorno alle risorse naturali. Quest'area amazzonica dell'Ecuador è il territorio originario dei gruppi etnici Shuar ed Achuar, entrambi appartenenti al gruppo degli Jibaros, conosciuti come il popolo degli irriducibili guerrieri "tagliatori di teste". In quest'area, la presenza salesiana conta più di un secolo di storia e costituisce la realtà più significativa del mondo missionario

locale, con una gran profusione di sforzi a favore delle popolazioni indigene.

Negli anni settanta, il territorio Shuar ed Achuar ha ottenuto un riconoscimento legale da parte dello stato ecuadoriano che ha conferito un titolo collettivo di proprietà alle confederazioni indigene costituite. Un ruolo fondamentale in questo processo è stato svolto dai missionari salesiani, che sono stati per anni mediatori delle istanze delle popolazioni indigene. L'esistenza di un titolo collettivo di proprietà ha permesso di evitare la compra-vendita del territorio indigeno da parte dei coloni, garantendone fino ad oggi l'unità territoriale. Nonostante questo, sono tanti i rischi di una progressiva distruzione del patrimonio naturale. La presenza di concessioni minerarie in ➔



territorio Shuar, l'apertura di strade verso la selva, con la conseguente deforestazione, che qui assume la forma di un dissanguamento capillare ma incontrollato e l'ampliamento della frontiera agricola, con allevamenti di bestiame che mal si adattano al territorio, stanno lentamente riproducendo problemi simili nelle altre zone dell'Amazzonia.

Tuttavia, il tema ambientale è molto presente nei discorsi e nei programmi governativi di sviluppo nazionale che riguardano l'Amazzonia, anche se spesso ha più apparenza di un tema in voga, importato assieme ai temi della globalizzazione, ed utilizzato come strumento politico, debole nei contenuti e nelle possibilità pratiche d'attuazione. Muovendoci per l'Amazzonia ci troviamo di fronte a medie e piccole cittadine commerciali, che

fungono da rivenditrici di prodotti importati, e a numerosi piccoli villaggi indigeni isolati all'interno della selva. L'apporto produttivo ed economico dell'Amazzonia ad un Paese come l'Ecuador rimane attualmente il petrolio, che si sfrutta nel Nord del Paese e le risorse minerarie, più abbondanti nel Sud, oltre ovviamente al legname.

Qual'è quindi il futuro che si può prospettare per l'Amazzonia? Appare assolutamente necessario andare oltre la dicotomia tra una pratica di sfruttamento incontrollato e un idealismo conservazionista che vorrebbe l'Amazzonia un gran giardino immutabile. È possibile, di fronte ai grandi interessi in gioco, proporre alternative produttive ed economiche ecocompatibili a favore delle popolazioni locali, a partire proprio da un uso alternativo

che valorizzi, conservandole, le caratteristiche uniche delle risorse naturali? In campo ci sono diverse proposte e la soluzione non potrà che venire dalla somma di più iniziative. La conservazione ambientale, la valorizzazione produttiva e sostenibile della biodiversità naturale, ma anche il turismo comunitario ed ecologico sono tra queste.

È in questa realtà che il VIS opera dal 2000, nella provincia Morona Santiago il cui capoluogo è Macas, con un programma di cooperazione allo sviluppo basato sulla valorizzazione della biodiversità, proponendo un modello integrato di sviluppo sostenibile a favore delle popolazioni indigene Shuar ed Achuar. Il progetto

si fonda su tre pilastri: formazione universitaria a studenti indigeni sulla valorizzazione delle risorse naturali, la ricerca scientifica sulla biodiversità vegetale, l'elaborazione di prodotti trasformati ad alto valore aggiunto e la loro commercializzazione in mercati speciali.

La formazione a giovani studenti indigeni Shuar ed Achuar è l'anima del progetto. Il VIS crede che solo trasferendo conoscenze e capacità tecniche a giovani locali, sia possibile immaginare un futuro alternativo allo sfruttamento e depredazione del territorio. L'approccio di tutti i corsi è quello di unire conoscenze tecnico-scientifiche, tecnologie appropriate al territorio amazzonico con il sapere tradizionale, riconoscendo pari grado e dignità alle due forme di conoscenza, quella occidentale e quella indigena. Con questo intento sono nati due corsi biennali post diploma in "Tecnici Agrari" dedicati alla trasformazione di prodotti e all'erboristica, ed ora è attivo un corso di laurea breve in "Tecnologie di trasformazione delle risorse naturali amazzoniche". Il corso si sta realizzando in collaborazione con l'Università Politecnica Salesiana di Quito e ha base a Sevilla Don Bosco, una piccola comunità accanto a Macas, sede della missione Salesiana. Un gruppo di 30 studenti selezionati nelle comunità della selva, si trova a studiare e fare pratica su materie che vanno dalla botanica ed etnobotanica alla fitochimica e biologia, alla microbiologia degli alimenti, alle tecniche di coltivazione tradizionale e biologica.

A questo programma di studi si associano attività di ricerca che coinvolgono da anni anche l'Università di Ferrara; da una formazione di base gli studenti hanno contribuito a creare



Beatrice Giorgi



un erbario che raccoglie più di 800 piante della provincia, molte delle quali endemiche; delle piante di maggior interesse è stato realizzato uno studio etnobotanico che recupera e sistematizza l'uso tradizionale e i benefici medicinali attribuitigli dal sapere ancestrale. Le piante sono poi studiate per le loro caratteristiche fitochimiche; degli estratti si studiano le attività antibatteriche ed antifungine, antiossidanti etc. Gli studenti apprendono inoltre le tecniche della coltivazione biologica, l'importanza della riforestazione e sistemi di raccolta, che permettono di non abbattere le piante per raccoglierne i frutti etc. Hanno appreso a distillare oli essenziali dalle piante aromatiche della zona come la cannella, lo zenzero e la curcuma; oli per i quali vi è un domanda di mercato e che entrano poi nelle filiere, costruite attraverso questo progetto attorno alla commercializzazione dei prodotti locali. Le applicazioni di questi studi sono molteplici e vanno dal campo alimentare della qualità e conservazione degli alimenti, all'erboristico, al cosmetico. L'obiettivo principe di questo intento educativo è quello di formare dei futuri tecnici e promotori comunitari capaci, una volta ritornati nelle loro comunità, di avviare piccoli processi produttivi, iniziative microimprenditoriali comunitarie, che possono spaziare dalla produzione e trasformazione alimentare, alla produzione d'oli essenziali ed estratti, alle preparazioni erboristiche etc.

La dimostrazione che una visione e un approccio allo sviluppo di questo tipo ha reali possibilità d'applicazione, viene dall'altra area del progetto VIS, che accompagna lo sviluppo di una fondazione Ecuatoriana, la Fondazione Chankuap, con sede a Macas che

da 12 anni opera a favore delle comunità Shuar ed Achuar della selva transcutucu della provincia. La Fondazione Chankuap nasce per iniziativa del padre Salesiano Silvio Broseghini, missionario italiano e profondo conoscitore del popolo Achuar, con l'intento di dare risposte alle necessità basiche delle comunità, attraverso il sostegno alla produzione, trasformazione e commercializzazione di prodotti della selva. Alle comunità è offerta assistenza tecnica produttiva, attraverso la formazione di promotori comunitari locali, favorendo il recupero delle coltivazioni tradizionali per l'autoconsumo e sviluppando piccoli sistemi di produzione familiare per le specie con maggior possibilità di mercato. Si coltivano così le arachidi di una varietà amazzonica molto pregiata nel mercato, e alimento tipico della famiglia Achuar, si coltiva e si distilla nelle comunità lo zenzero, la curcuma, l'ishpink (simile alla cannella) con distillatori introdotti in foresta, esempio di tecnologia appropriata al territorio, si estrae l'olio dalla palma amazzonica dell'ungurahua, olio alimentare con ottime proprietà nutritive e con svariate possibili applicazioni, si coltiva l'annato, un colorante naturale per alimenti e tessuti, nonché specie vegetali per infusioni e non da ultimo si elabora un interessante artigianato tipico. Tutti i prodotti alimentari o risultato di una prima trasformazione sono trasportati attraverso un sistema di piccoli aerei missionari o per lunghi cammini fluviali e terrestri,

al centro di trasformazione della Fondazione Chankuap dove vengono immessi nelle diverse linee di produzione, elaborazione e trasformazione, allo scopo di ottenere prodotti con alto valore aggiunto per raggiungere il mercato nazionale o d'esportazione, il più importante dei quali è quello del commercio equo e solidale, verso l'Italia.

La Fondazione è riuscita a far crescere in questi anni, con l'aiuto della cooperazione internazionale, in particolare del VIS, diverse filiere che vanno dall'alimentare alle spezie a quelle dei fitofarmaci e cosmetici dove l'apporto tecnologico e di conoscenze tecniche e scientifiche è particolarmente rilevante. Nel centro di trasformazione della Fondazione Chankuap funziona un laboratorio di fitocosmetologia ed erboristica, dota- ➔



Fabrizio Taveani

Alcuni prodotti della Linea Ikiam, realizzata in Ecuador dalla Fondazione Chankuap



to di una moderna tecnologia importata dall'Italia o realizzata in Ecuador, dove lavorano in equipe alcuni volontari VIS e tecnici locali con formazione in chimica farmaceutica. Questi ultimi sono affiancati dai tecnici di produzione Shuar che si sono diplomati negli stessi corsi di studio realizzati dal VIS, chiudendo in questo modo il circolo virtuoso ideale del progetto: dall'educazione alla ricerca, alla produzione e commercializzazione. Ed è forse la più grande soddisfazione ed emozione accompagnare i ragazzi nel loro percorso di crescita personale, vederli studiare ed arrivare al titolo, iniziare a lavorare e mettere su famiglia.

D'altra parte poi i risultati esitano anche nella pratica: i prodotti erboristici, sciroppi allo zenzero e creme analgesiche a base di piante native, sono sul mercato nazionale dotati dei necessari registri sanitari che ne attestano efficacia e qualità. Da alcuni mesi è stata rinnovata

e lanciata al mercato una linea di cosmetici naturali, la linea Ikiam (che nella lingua nativa significa Selva), che utilizza gli aromi degli oli essenziali e l'olio d'ungurahua per produrre creme per mani e corpo, saponi liquidi e solidi, lozioni rinfrescanti e shampoo. I prodotti si stanno aprendo uno spazio nel difficile mercato nazionale ecuadoriano cercando l'interesse di quella parte di consumatori più attenti al contenuto naturale ed organico, e al valore sociale contenuto in ciascun prodotto; si sta lavorando inoltre all'esportazione verso l'Italia nel mercato del commercio equo e solidale. Quella che già sta per arrivare in Italia dal prossimo mese, è la nuova linea di saponi solidi interamente a base naturale che in Italia entrerà nella linea cosmetica Natyr del commercio equo.

È attraverso questo sistema che si sono costruite piccole filiere commerciali ambientalmente sostenibili e socialmente etiche che vedono le popolazioni locali direttamente coinvolte in alternative produttive sostenibili.

Le difficoltà e le sfide non mancano a tutti i livelli, la precarietà e l'indeterminazione sono variabili importanti in quest'ambiente amaz-

zonico, che si trova, anche se così isolato, a competere con i meccanismi globali del mercato, ma la forza di questo progetto sono indubbiamente le idee e la coscienza che si è formata in questi anni negli attori locali, di star intraprendendo un cammino che propone delle alternative di sviluppo che finalmente nascono e valorizzano la specificità amazzonica.

Possiamo concludere che il progetto VIS cerca di ristabilire una relazione sana tra uomo e territorio, parlando di economia, di tecnologia e di sviluppo ma a partire dalle risorse di questa terra amazzonica, producendo e trasformando secondo un criterio che integra saperi e culture e parlando con le popolazioni delle loro risorse, delle piante medicinali e dei frutti della chacra (l'orto Achuar). Molte volte si pensa alla selva come a una terra di espropriazione selvaggia, dove si piega la Natura con la deforestazione, l'estrazione mineraria indiscriminata e modelli agricoli inadeguati. Allo stesso tempo esistono progetti e movimenti che cristallizzano questo territorio in una visione puramente conservazionista, dove popoli e risorse naturali vengono idealizzati (ed incastriati) nell'idea di un protezionismo assoluto ma spesso sussidiato e quindi insostenibile nel lungo termine. Le popolazioni Shuar ed Achuar del territorio di Macas stanno cercando una terza via, quella di proteggere senza rinunciare a produrre, quella di integrare piccole e diverse produzioni e farle fluire in un'economia alternativa e propria, che permetta al contempo di vivere delle proprie risorse senza portarle all'esaurimento. Il nostro ruolo forse è quello di accompagnare questa transazione imparando e sbagliando con loro, cercando comunque insieme le risposte per il futuro. ■



Beatrice Giorgi